

Socrate a processo

Riccardo Piroddi¹

Abstract: *La seguente recensione esamina il volume Socrate a Processo, curato da Federico Reggio, che contiene una nuova traduzione dell'Apologia di Platone e un ricco commento, alla luce di una prospettiva politico-filosofica. Pur distinguendosi per il suo rigore filologico, il libro offre anche spunti di riflessione significativi per le democrazie contemporanee, messe alla prova, analogamente all'Atene del tempo di Socrate, dalla polarizzazione, da interpretazioni contrastanti del concetto stesso di democrazia e da un diffuso malessere sociale e politico.*

Parole chiave: *Socrate, Atene, Democrazia, Dibattito.*

Abstract: *The following review examines the book "Socrate a Processo", edited by Federico Reggio, containing a new translation of Plato's Apology and a rich comment, in light of a political-philosophical lens. Despite its philological accuracy, the book offers insightful considerations for our present democracies, challenged, similarly to Athens during Socrates' life, by polarization, conflicting interpretations of the concept of democracy itself, and by an underlying social and political unrest.*

Keywords: *Socrates, Athens, Democracy, Debate.*

¹ Adjunct professor in History of Political Thought e Political Decision Making presso la European School of Economics di Roma.

Il volume *Socrate a processo*, curato da Federico Reggio (Giappichelli Editore, 2026), è un'opera stratificata, che unisce con coerenza rigore filologico, attenzione didattica e ambizione teorica. L'impianto complessivo del libro – articolato in presentazione, apparati storici, introduzione filosofico-giuridica, traduzione dell'*Apologia* con testo greco a fronte e strumenti di supporto – rivela un progetto preciso: costruire non solo un commento ma un percorso di accesso plurale a un classico.

Fin dalle prime pagine è chiarita la posta in gioco. Il processo a Socrate viene presentato come una vicenda che acquista pieno significato solo se mantenuta “immersa nelle trame dell'esistenza concreta”. Questa affermazione, apparentemente introduttiva, contiene in realtà l'intero programma del volume: evitare ogni astrazione eccessiva e restituire al testo platonico la sua densità storica, senza per questo rinunciare alla riflessione teorica.

La dichiarata origine didattica dell'opera non è un limite ma un punto di partenza che viene progressivamente superato. Il volume nasce per gli studenti di Filosofia del diritto, con l'intento esplicito di formare giuristi per i quali “la competenza nel diritto non sia separata dalla riflessione sulla giustizia”. Questo orientamento viene fuori già nella dedica iniziale e attraversa l'intero libro.

La struttura stessa del testo riflette questa finalità: prima della traduzione dell'*Apologia*, il lettore viene accompagnato attraverso una cronologia dettagliata della storia ateniese, una nota su Platone e un'ampia introduzione filosofico-giuridica. Si tratta di strumenti che costruiscono progressivamente le condizioni per una lettura consapevole. Il sapere non è dato ma preparato.

In questo senso, il volume si distingue per una concezione attiva della didattica: non trasmette contenuti, forma uno sguardo. La chiarezza espositiva non è mai separata dalla profondità e l'accessibilità non comporta alcuna rinuncia al rigore.

Uno dei contributi più rilevanti del libro è la ricostruzione del contesto storico. Atene viene descritta come una città attraversata da una tensione costante tra grandezza e fragilità. Reggio parla esplicitamente di una realtà capace di generare uno straordinario sviluppo culturale ma, al tempo stesso, segnata da contraddizioni strutturali.

La cronologia inserita nel volume è una vera narrazione interpretativa. L'età di Pericle, ad esempio, è presentata come un momento di espansione democratica e di vivacità culturale, ma anche come l'inizio di dinamiche imperialiste e di tensioni interne. La partecipazione politica si amplia, eppure si accompagna a fenomeni di strumentalizzazione del consenso e a una crescente centralità dell'oratoria.

La guerra del Peloponneso segna un passaggio decisivo. Non solo per le conseguenze materiali – la peste, le perdite umane, la crisi economica – ma anche per l'impatto sul tessuto morale e politico della città. Il volume insiste su questo punto: le crisi storiche non sono semplici eventi ma fattori che trasformano profondamente le categorie attraverso cui una comunità pensa se stessa.

Particolarmente significativa è la ricostruzione delle oscillazioni istituzionali: il passaggio dall'assetto democratico alla svolta oligarchica del 411 a.C., il ritorno alla democrazia, il regime dei Trenta Tiranni, la guerra civile e, infine, la restaurazione democratica. Questa instabilità istituzionale costituisce lo sfondo necessario per comprendere

il processo a Socrate. Il libro mostra con chiarezza come il processo non sia un evento isolato, piuttosto il risultato di una lunga serie di tensioni. In questo senso, la storia non è un contorno ma un elemento esplicativo fondamentale.

L'introduzione filosofico-giuridica costituisce il cuore teorico dell'opera. Qui il processo viene analizzato come un caso esemplare, capace di mettere in luce la natura del diritto. Reggio insiste sulla duplice natura dell'*Apologia*: essa è al tempo stesso un testo filosofico e la rappresentazione di una difesa processuale reale. Questa duplicità apre uno spazio di riflessione particolarmente fertile, in cui questioni tecniche e interrogativi filosofici si intrecciano. Il diritto ateniese viene descritto nei suoi aspetti concreti: il ruolo dell'Eliea, composta da 501 giudici sorteggiati; la struttura bifasica del processo; l'assenza di avvocati; l'uso della clessidra per regolare gli interventi. Questi elementi non sono semplici dettagli ma condizioni che influenzano profondamente il modo in cui si forma la decisione.

Allo stesso tempo, il volume mette in luce le fragilità del sistema. La composizione popolare della giuria, la limitata competenza tecnica dei giudici, la pressione dell'opinione pubblica e la forza della retorica creano un contesto in cui il giudizio può essere facilmente orientato da fattori extragiuridici.

Il richiamo al giuramento degli eliaisti, che impone di giudicare secondo le leggi o, in loro assenza, secondo "l'opinione più giusta" (*gnòme dikaiotàte*), evidenzia la tensione tra norma e interpretazione. Il diritto non appare come un sistema chiuso ma come un ambito aperto, in cui la decisione richiede sempre un margine di valutazione.

Uno dei punti più approfonditi dell'analisi riguarda l'accusa di empietà (*asébeia*). Il volume mostra come essa rappresenti una categoria estremamente ampia, che non si limita alla sfera religiosa ma coinvolge l'intero ordine simbolico della *polis*. L'empietà è definita come un'offesa non solo agli dèi ma anche ai fondamenti stessi della comunità: valori, tradizioni, identità collettiva. Questo spiega la sua gravità ma anche la sua pericolosa indeterminatezza. Le leggi ateniesi, osserva il testo, erano prive di definizioni sostanziali rigorose. Questa apertura rendeva possibile un uso flessibile – e talvolta strumentale – delle categorie giuridiche. L'accusa di empietà poteva così diventare un mezzo per colpire individui percepiti come minacciosi per l'ordine sociale. Il caso Socrate si inserisce precisamente in questo quadro. L'accusa formale – corrompere i giovani e non riconoscere gli dèi della città – riflette non tanto un comportamento specifico, quanto un conflitto più profondo tra il filosofo e la comunità.

La figura di Socrate assume un valore che supera la dimensione storica. Il volume insiste su un punto decisivo: Socrate non si difende cercando il favore dei giudici ma mettendo alla prova la coerenza delle accuse. Rifiuta di fare appello alla compassione, di utilizzare strategie retoriche, di adattarsi alle aspettative del tribunale. Al contrario, richiama i giudici al loro compito: decidere sulla base delle leggi e delle ragioni.

Questa scelta ha un significato profondo. Socrate non contesta semplicemente l'accusa ma il modo stesso in cui il giudizio può essere deformato. La sua difesa diventa, così, una critica interna al sistema giuridico.

Reggio sottolinea come Socrate incarni una concezione del diritto che non coincide con il potere né con la procedura. Il diritto è tale solo quando impedisce che il conflitto si risolva attraverso la forza e quando rende possibile un confronto tra ragioni.

Socrate, quindi, appare come una figura liminale: interna alla città ma capace di metterle in discussione i presupposti. La sua condanna è il segno di una tensione irrisolta tra diritto e giustizia.

Il volume dedica attenzione anche alla figura di Platone, autore dell'*Apologia*. Viene ricordato come egli fosse presente al processo e come la vicenda abbia segnato profondamente il suo pensiero. La relazione tra Socrate e Platone è presentata come inscindibile: Socrate è il protagonista dei dialoghi platonici e, al tempo stesso, Platone ne rielabora la figura, trasformandola in un punto di riferimento per la propria filosofia. Il libro affronta anche la questione dell'attendibilità delle fonti, difendendo la credibilità del racconto platonico. Il numero elevato dei giudici e la natura pubblica del processo renderebbero improbabile una falsificazione sostanziale degli eventi.

Un ulteriore elemento distintivo del volume è la cura degli apparati. Il glossario, le note, la struttura dell'*Apologia* e la presenza del testo greco a fronte rendono il libro uno strumento completo. Il glossario, in particolare, è concepito come un supporto essenziale per comprendere termini e concetti chiave. Questa attenzione conferma la volontà di rendere il testo accessibile senza impoverirlo.

Nel complesso, *Socrate a processo* riesce a costruire un equilibrio raro tra ricostruzione storica, analisi giuridica e riflessione filosofica. Il processo a Socrate viene trattato come un evento situato e, allo stesso tempo, come un paradigma. La forza del volume sta nella capacità di mostrare che i classici sono anche strumenti per pensare il presente, non perché vengano attualizzati in modo forzato, piuttosto perché contengono domande che continuano a interpellare. Il lettore viene così coinvolto in un percorso che apre ampi spazi di riflessione. Ed è forse proprio questa la lezione più profonda del libro: il diritto, come il pensiero, non è mai qualcosa di chiuso ma un campo in cui si decide continuamente il significato della giustizia.